

RASSEGNA STAMPA

***In cerca d'autore. Studio sui "Sei personaggi" di Luigi Pirandello
diretto da Luca Ronconi***

55° Festival dei 2 Mondi
Spoleto, Teatrino delle 6
7 – 15 luglio 2012

15 luglio

Repubblica.it

Rodolfo Di Giammarco, *I sei personaggi di Ronconi e dell'accademia*

14 luglio

Il Manifesto

Gianfranco Capitta, *La grinta animalesca salta la soglia morale*

13 luglio

L'Unità

Rossella Battisti, *Sei personaggi nella stanza della mente*

11 luglio

Il Fatto Quotidiano

Nanni Delbecchi, *Scene di buon taglio*

9 luglio

Corriere dell'Umbria

Repliche molto affollate al Teatrino delle 6 per "In cerca d'autore" diretto da Ronconi

8 luglio

Il sole 24 Ore

Renato Palazzi, *Una Lulu meno hard*

La Repubblica

Anna Bandettini, *Con Ronconi e Wilson in un sogno minaccioso*

4 luglio

La Nazione

Rosanna Mazzoni, *Ronconi al Festival con i "Sei personaggi" pirandelliani*

Il Giornale dell'Umbria

I 14 personaggi in cerca d'autore di Luca Ronconi

Il Messaggero

Il Teatrino tuttosei. Ronconi porta Pirandello e resta 5 anni

1 luglio

La Repubblica

Due "giganti" a confronto Ronconi e Bob Wilson

30 giugno

La Repubblica

Rodolfo Di Giammarco, *Da "Lulu" a "Molly" eroine contemporanee di una factory teatrale*

29 giugno

Il Venerdì di Repubblica

Curzio Maltese, *Luca Ronconi in teatro (e in politica) oggi si fa demagogia. Il nuovo è un'altra cosa*

28 giugno

Corriere dell'Umbria

Anna Lia Sabelli Fioretti, *Come e perché Luca Ronconi ha rivoluzionato i "Sei personaggi"*

24 giugno

La Repubblica

Anna Bandettini, *Pirandello inedito versione Matrix firmato Luca Ronconi*

Che teatro fa

di Rodolfo di Giammarco

rdg / i sei personaggi di ronconi e dell'accademia



Strisciano contro le pareti come rettili. Si muovono sul pavimento come ragni. Paiono uscir fuori da una sonata di spettri. Hanno la psicolabilità di soggetti d'asylum. Mostrano l'aspetto grifagno e mortifero di personaggi di Poe. Hanno la modernità di figure spostate nel vuoto come pedine d'un gioco di società in "Dogville" di von Trier. Accusano fissità e smorfie che discendono da una Charenton di condannati alla coazione a recitare. Sono inquietanti come corvi. Li diresti presi pari pari da un quadro vivente lombrosiano. Danno vita a pulsioni raggelate da caso clinico di Freud che sa però di macabro, di lager, di lobotomia. Una di loro, una ragazza, manifesta un erotismo demenziale, emette timbri degenerativamente maschili, conduce le sorti di tutti con prepotenza e volgarità. Un'altra, una sagoma più muliebre, assume tutte le pose del compianto, del cordoglio, dell'angoscia di

derivazione pittorica classica non priva di un qualche dolorismo odierno medio-orientale.



Formano drappelli devastati, omertosi, disadattati, famelici, inquietanti, vitrei, autistici, funerei. Rivelano isteria e freddezza, sdegno e indifferenza, raccapriccio e disamore. Sembrano androidi, hanno fattezze di cera, si muovono come insetti. Direste che una radiazione ha catturato le loro anime come accadeva ne “L’isola di Morel” di Bioy Casares. Sono giovani ma tutti affetti da un’indistinzione d’età, dal destino di dover ripetere per sempre certi gesti. In forma claustrofobica, prosciugata, ringhiosa, ammutolita, ma anche (il leader del gruppo) assertivamente spiritata, sono i Sei Personaggi pirandelliani trovati, più che cercati, da Luca Ronconi che in effetti li ha intercettati/trasposti in un nucleo vitale di giovani attori diplomati all’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica “Silvio d’Amico”, un’équipe che ha lavorato con lui da tempo al Centro Teatrale Santacristina che è una Città del Sole scenica, architettonicamente esemplare, a ridosso del buen retiro umbro del Maestro. Contemplo questa comunità nello spoletino Teatrino delle Sei che, grazie al cartello operativo-culturale dell’Accademia, di Santacristina e del Festival, è stato trasformato in uno spazio bianco e rettangolare a immagine e somiglianza dell’hangar-studio dove Ronconi conduce la sua amatissima ed efficacissima attività di laboratorio, di prove permanenti, di factory di formazione da cui emerge da anni la meglio gioventù del teatro di domani. Ora, ad uso di “In cerca d’autore. Studio sui Sei personaggi di Luigi Pirandello”, Ronconi amministra, muove e monitora verbalmente gli attori come se fissasse un’umanità-famiglia proveniente dal mondo della Bausch, come se Attori e Personaggi rilanciassero un gioco virtuale e concentratorio, come se Pirandello si reiterasse a patto di

sfrondature e nuovi schemi bergmaniani, come se quella Figliastro la sapesse tanto lunga da affermare un'anomalia un po' trans, un po' lupesca, un po' da teratologia vincente ai danni di una società di normodotati (con invadenza della ragazza viriloide e anfetaminica anche nelle morti bianche dei più acerbi, del Giovinetto e della Bambina).



Spettacolo bellissimo, ombrosissimo, nervosissimo, essenzialissimo, che dovrebbe replicarsi ovunque e per chiunque, questo. Spettacolo casto e duro, ammalato e puro, riassumibile anche nel respiro-rantolo dei Personaggi. Spettacolo in cui, nella rappresentazione cui ho assistito io (c'è un interscambio di interpreti nei ruoli) s'espande la bestialità della Figliastro (Lucrezia Guidone, 1986), s'impone la facondia sinistra del Padre (Luca Mascolo, 1982), si pietrifica la pietà della Madre (Sara Putignano, 1986), s'afferma l'alienazione del Figlio (Fabrizio Falco, 1988), s'insinua l'arbitrato imperturbabile del Capocomico (Davide Gagliardini, 1986). E vorremmo dire di tutti gli altri, rigorosi e comunicativi. E va lodata l'algebrica scenografia di Bruno Buonincontri. E va dato appuntamento ogni anno, qui, a Luca Ronconi, per rileggere con lui e con i suoi fondamentali strumenti, di logica e di amore, la cultura della scena.



Si conclude domani l'edizione 2012 del Festival dei due mondi, ovvero «Spoleto 55». La manifestazione umbra ha perso da tempo lo smalto della scoperta dei tempi del primo Menotti, ma certo mantiene lo status, non secondario, di essere uno dei due soli festival «nazionali», assieme a quello di Napoli. Anche qui c'è una direzione di lungo futuro, visto che Giorgio Ferrara è stato confermato per cinque anni a partire da questo. Tanto più risalta questo elemento, scorrendo il programma che vede moltissimi titoli, ma troppo spesso pretestuosi o pretenziosi, che magari si vedono normalmente nei teatrini romani. Poi ci sono i passaggi di stelle, come Charlotte Rampling, che col tempo mantiene e accresce il proprio fascino, ma solo quello personale che non basta a bilanciare quello dello spettacolo che la vede ospite.

Alla fine insomma sono solo due i punti forti di attrazione reale, che è abbastanza poco per una kermesse di 15 giorni. Il primo è quello di Bob Wilson che ha portato dal festival di Avignone dello scorso anno la sua *Lulu* realizzata assieme agli attori del Berliner Ensemble. Questo lo mette al riparo da qualsiasi discussione ovviamente, perché quegli attori sono tra i migliori in Europa. Sul testo di Wedekind essi sono capaci di recitare, danzare, cantare sempre a un livello strepitoso. Jacques Reynaud reinventa scenografie abbacinanti che sono già emblema del lavoro con Wilson, come il famoso viale di cipressi sovrastato dai lampadari a gocce. Angela Winkler, così lontana, per età e consapevolezza, dalla Louise Brooks del film omonimo di Pabst (eternata da Crepax nella sua Valentina), ha una tale carica di esperienza e disincanto da rendere totalmente nuova la pericolosità, assassina e assassinata, di questa sua *Lulu*. E se non bastasse, c'è la magia ipnotica delle musiche di Lou Reed, che ripropone la giovinezza (meno eterna di quella di *Lulu*, certo) degli spettatori, con effetti incontrollati nelle orecchie e nel cuore di ognuno.

Insomma uno spettacolo di tutto rispetto, anche se quasi «incagliato» nella montagna magica (o meglio nell'iceberg) del genio di Bob Wilson. L'artista texano ha raggiunto da diversi decenni la capacità della perfezione formale, ma proprio per questo il suo genio se ne mostra quasi «prigioniero», quasi incapace ormai di darci una sorpresa, se non proprio una scossa. Luci, colori, geometrie, tempi, tutto è perfetto in Wilson, ma a latitare è l'anima, almeno una piccola emozione che dia vita a quel campionario di perfezioni che rischia di risultare rosario dei miracoli. Con il problema, per il pubblico italiano, che proprio i due festival principali, Spoleto e Napoli, ce ne danno ogni anno razioni abbondanti, convinti che a Wilson si sia fermata la ricerca del nuovo sulla scena, anche quella da grande palcoscenico. Così che ancora all'esperienza sicura dell'artista americano saranno affidate altre innumerevoli e costose aperture festivaliere (a cominciare da quella già annunciata di Napoli 2013).

Resta solitario a questo punto lo scarto improvviso che al festival, e alla scena italiana, dà il suo «patriarca», Luca Ronconi. Che nella semplicità (e anche relativa parsimonia) del lavoro comune tra il suo Centro Santa Cristina e l'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico, mostra un lavoro su Pirandello come di rado se ne erano visti: *In cerca d'autore, studio sui Sei*

Il patriarca della scena italiana ribalta ogni rappresentazione ruffiana e libera lo scrittore siciliano

personaggi di Pirandello (in scena ancora oggi e domani alle 15 al Teatrino delle Sei). Il regista, al suo terzo lavoro sullo scrittore siciliano (dopo *Questa sera si recita a soggetto* realizzato a Lisbona e a Roma su cui si eserciterà anche nel laboratorio della Biennale del prossimo agosto, e quei *Giganti della montagna* realizzati per Salisburgo) fa un'operazione netta. Libera il testo di tutte le formulette che al teatro pirandelliano si sono incrostate lungo un secolo, a cominciare da quella abusata e scolastica del «teatro nel teatro». Il nodo drammaturgico quindi si stringe a quello del rapporto tra l'Autore e i sei personaggi, senza pace (se non la madama maitresse) ma che possiedono già una tanto concreta fisi-



cità da essere compiuti protagonisti della scena.

Sono allupati dalla grinta animalesca, e marmorei nella loro indifferenza esistenziale. Non si pongono tanto problemi comportamentali, perché hanno passato la soglia della morale piccolo borghese, ma usano anzi quei pregiudizi e quei pruriti per farne teatro, ovvero rappresentazione, rispetto al loro pubblico, che su quell'onda può comunicare con loro. Cadono così tutti quei «mezzucci» e quelle ruffianerie pensose che hanno fatto la fortuna di Pirandello (o almeno di un certo modo maggioritario di rappresentarlo) sui nostri palcoscenici. Qui sono *Personaggi*, ben compiuti e inquietanti, se non paurosi, a prendersi la scena, a rendere minoritario il capocomico e i suoi attorcicoli assillati e scettici dal doverli «mettere in scena». È un ribaltamento copernicano, che come percorso ha pochi

precedenti, per alcuni versi, solo nel lavoro di Massimo Castri e in quei *Sei personaggi* fatti a Berlino da Klaus Michael Gruber trent'anni fa (guarda caso, con Angela Winkler come Figliastra).

Qui, in una sorta di sala prove che sembra tanto un'aula scolastica (disegnata da Bruno Buonincontri), a riempire la scena è un gruppo di eccellenti giovani attori neodiplomati alla Silvio D'Amico, che da due anni hanno lavorato con Ronconi attorno e dentro a questo testo. Un lavoro sul proprio corpo e sulla propria intelligenza, con consapevole controllo tecnico e improvvisi allunghi che entrano nello spettatore come ferite. Come avviene per la Figliastra violata Lucrezia Guidone, o per il padre, o per il capocomico (Massimo Odierna e Davide Gagliardini, che si alternano nei due ruoli). Ma andrebbero davvero nominati tutti gli interpreti, giovani dalle doti già svezate e sapienti fuori dell'ordinario. Dopo un'ora e mezzo, sembra di uscire fuori da un incubo: non per il contenuto o per la sua antica «scabrosità», ma per la responsabilità in agguato di dover tutto rileggere e *risignificare* il teatro di Pirandello alla luce di questi *Sei personaggi*, che aprono non solo un arsenale di apparizioni, ma una presenza solida e ormai inamovibile in quel teatro. Che troppo pigramente ci siamo abituati a rinchiudere nei duetti retorici di verità/finzione o del teatro fuori e dentro dal teatro. Che quasi colpevolmente abbiamo accettato che fosse un teatro *Tutto per bene*, con buona pace di Gabriele Lavia.



Sei personaggi nella stanza della mente

Ultima tappa del progetto «In cerca d'autore» che Ronconi ha curato per i ragazzi della «Silvio D'Amico» in scena a Spoleto

R. B.
SPOLETO

IL LUNGO APPRODO «IN CERCA D'AUTORE» CHE LUCA RONCONI HA CURATO PER UN GRUPPO SCELTO DI DIPLOMATI DELL'ACCADEMIA «SILVIO D'AMICO» è in una stanza nuda e spoglia del Teatrino delle Sei a Spoleto. Qui si snoda l'ultima tappa di un laboratorio triennale intorno a Pirandello, maturato nelle estati tranquille e intense presso il Centro Teatrale Santacristina. E qui prendono forma essenziale - verrebbe voglia di dire archetipica - i *Sei personaggi in cerca d'autore*, in una versione asciuttissima (eppure rigorosa fino alle virgole). Sfrondata semmai di quello che al teatro pirandelliano non serve più: un certo décor, l'indugiare su una recitazione affettata, drammaturgie a schema. Ronconi spezza la crosta ed estrae il nucleo. Quel che basta a ridare fiato a un'opera che lo stesso Piran-

dello aveva immaginato spiazzante e rarefatta.

Nello studio portato dai ragazzi al Festival dei Due Mondi, l'invenzione è rivelata, spostata di peso in una stanza della mente, dove l'autore elabora pensieri e lavori. In cerca di un'idea con dei modelli standard. A questo somigliano un po', infatti, gli attori convocati per le prime prove, con un fare *routinier* e movenze da cliché. Poi, l'irruzione: sei strani personaggi entrano come ragni velenosi. Lungo i muri, sotto il tavolo, facendosi avanti sempre più pressanti, come un pensiero tormentoso, una litania ossessiva. Pronti a svolgere la loro trama vischiosa e catturarci dentro tutta l'attenzione di creatore e spettatore. È come cadere lentamente in un vortice nero, affondare nelle sabbie mobili di una storia feroce, ruggita tra risate sguaiate e voce roca dalla Figliastro (un'intensa e dominante Lucrezia Guidone) che Ronconi costringe - con la sottile crudeltà che esercita

spesso nei confronti del mestiere dell'attore - a toni ingolati. Quasi a rappresentare la deformità dell'anima impressale da una madre inetta e da un padre libertino. Vittima rancorosa di una discesa nel degrado, tra le braccia lussuose di una maitresse e poi in quelle incestuose dello stesso padre.

La regia di Ronconi traccia linee secche e nervose, strappi sulla tela di un quadro, dove appare ancora più evidente la ferita incurabile della famiglia. Evidenzia il nodo edipico, lasciando sullo sfondo come cappelline profane le immagini di una mater dolorosa (Sara Putignano) con i figli avuti da un altro amante, a metà tra una profuga bosniaca e un Laoconte minore che si vede straziata la prole. Una scheggia impazzita è invece il Figlio (Fabrizio Falco, altro elemento da tener d'occhio), che si sbatte da un lato all'altro della stanza, mentre il Padre (indossato con qualche trattenuto pudore da Luca Mascolo) cerca invano di contenere l'onda di livore e rivolta. In sottofondo gli altri protagonisti. Testimoni quasi inepti di una piccola tragedia che tutto si ingoia.



I diplomati della «Silvio D'Amico» impegnati nello studio di «Sei personaggi in cerca d'autore» a Spoleto per la regia di Luca Ronconi



Teatro A Spoleto la rilettura di Ronconi E i «sei personaggi» di Pirandello finiscono dentro la tv

SPOLETO — Un rettangolo bianco è lo spazio scenico. Una gabbia mentale, una stanza della tortura dove gli attori, rigorosamente in nero, si muovono come insetti sotto la lente d'ingrandimento di un entomologo. Strisciano lungo i muri, camminano a quattro zampe, schizzano da una parte all'altra del luogo deputato, dialogano, agiscono, si scontrano in un corpo a corpo di estenuante aggres-

che esalta con forza il contenuto estremo del capolavoro pirandelliano, trasportandone il linguaggio in una dimensione moderna, nei parametri della comunicazione attuale, dove la differenza tra reale e virtuale non ha più ragione di esistere.

Ronconi rispetta ossessivamente l'opera originale, ma ne scarnifica l'essenza, ne scompagina il testo purgandolo dagli orpelli, i «ron ron pirandelliani», come li chiama lui. Cancella la patina del tempo (l'opera è del 1921) e riconsegna al pubblico una struttura drammaturgica scarna, essenziale.

La sua non è un'attualizzazione ma, contraendo l'azione, il regista procede dritto al nucleo del significato più profondo. Il tormento dei *Sei personaggi*, che partoriti dalla mente di uno scrittore cercano disperatamente di esse-



In scena Lo spettacolo di Ronconi

sività. *In cerca d'autore* al Teatrino delle 6, nell'ambito del Festival di Spoleto, viene definito dal regista Luca Ronconi uno studio sui *Sei personaggi* di Pirandello. Un progetto generoso del grande regista concepito per un gruppo di allievi selezionati dall'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico, che con lui hanno lavorato tre anni in collaborazione con il Centro teatrale Santacristina. Ma l'esito finale di questo *work in progress* è ben più di un saggio riuscito. La messinscena proposta è uno spettacolo compiuto e completo in ogni minimo dettaglio,

re vivi e di raccontare il loro dramma familiare, diventa allora concreto e riconoscibile nella nostra attualità. Oggi non c'è più distinzione fra ciò che è e ciò che appare, così come per Pirandello è impossibile distinguere tra vita e forma. Siamo tutti, più o meno, come quei personaggi: insetti chiusi in una scatola televisiva, perennemente sotto l'occhio indiscreto e incombente di un Grande Fratello, che non ci consente di vivere, ma solo di apparire in qualche ruolo.

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FESTIVAL / DEI DUE MONDI

SCENE DI BUON TAGLIO

A Spoleto una versione dei "Sei personaggi" ridotta all'osso, ma elegante



se che dopo un periodo di decadenza ha ritrovato la sua identità di un tempo (esattamente come il restaurato Teatro Caio Melisso), andando apparentemente controcorrente. Un festival-festival anni Cinquanta dove i mondi si incontrano davvero, senza bisogno della famosa gita a Chiasso, e senza bisogno di inseguire le mode. È il festival che gira intorno alla città e non il contrario; siamo agli antipodi delle kermesse turistiche tutto compreso dove gli intellettuali di giro sono sempre quelli, anche se cambia la dicitura: Festival della Letteratura, della Filosofia, della Mente, della Felicità, perfino della neonata Popsophia (al debutto questo weekend a Civitanova Marche). È vero, c'è anche Vittorio Sgarbi che trasforma un Palazzo cinquecentesco a due passi da Piazza del Duomo in uno



Una scena tratta da "In cerca d'autore", andato in scena in prima assoluta a Spoleto. Regista Luca Ronconi

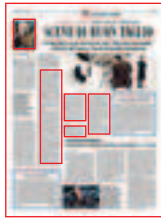
di **Nanni Delbecchi**

inviato a Spoleto

Il Festival dei due Mondi ha scoperto che la spending review funziona. Operazioni mirate ma di qualità, massima contaminazione tra i generi. Spoleto come palcoscenico naturale che li contiene tutti, contributi trasversali e internazionali come volle Giancarlo Menotti 55 anni fa, e come continua a volere, oggi, il direttore artistico Giorgio Ferrara. Commercianti spoletini che fanno il pieno nei primi due weekend e platea dove spesso i non italiani sono in maggioranza; colpisce un po' tutti il rifiorire della kermes-

**Luca Ronconi,
Bob Wilson;
Baryshnikov;
la kermesse
spoletina scopre
la spending
review d'autore**

show-room personale (chiedendo per partecipare all'esposizione una sostanziosa quota di partecipazione, secondo Dagospia) e ne copre la facciata di stendardi con il suo nome, come fossimo al Palio degli sbandieratori; ma dove non è Vittorio Sgarbi?



A SPOLETO si può tranquillamente trovare di meglio. Qui si è riusciti a tagliare le spese anche con le grandi firme della sperimentazione e quest'anno più del solito grazie a Mikhail Baryshnikov (*In Paris*), Bob Wilson (*Lulu*) e Luca Ronconi, che, abitando tra i boschi di Gubbio, è pure vicino di casa. Chi ha assistito al debutto del suo *In cerca d'autore*, studio sui *Sei personaggi di Luigi Pirandello*, sabato scorso al Teatrino delle Sei, lo avrebbe immediatamente proposto come consulente tecnico del *Festival dei due Monti*. Perché il taglio può essere una necessità, ma anche un'arte. Ci sono tagli che tolgono il fiato e tagli che danno la linea, a volte inventano persino una nuova forma.

Da qualche anno Ronconi sta facendo pace con alcune vecchie antipatie; dopo il primo Brecht, ferocemente anti-strehleriano, è arrivato il primo Pirandello, addirittura il dramma bigino del pirandellismo. Ma stavolta il rasoio ha prevalso sulla scure; è proprio qui, nella natura quasi propedeutica dei *Sei personaggi*, che Ronconi ha trovato il motore dell'allestimento, e qualcosa di molto intimo; da sempre lui stesso è un maestro in cerca di allievi, straordinario didatta e ancor più straordinario lettore. Lo spettacolo nato dalla collaborazione tra il Centro Teatrale Santacristina e un gruppo di allievi dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico è il punto di arrivo di un laboratorio iniziato nell'estate di due anni fa. Missione compiuta e sorprendente, nella sua apparenza di *work in progress*. Non solo antipirandelliano, ma stavolta perfino antironconiano. Il testo è sfrondata non poco e ridotto al nocciolo della questione. Non tanto chi cerca

chi ("chi cerca non trova, chi non cerca viene trovato", ci avverte Kafka); casomai, chi è che cosa. Niente teatro nel teatro, niente teatro fuori dal teatro, niente braccio di ferro tra realtà e finzione, nessun birignao parallelo. Un unico ambiente che si sviluppa in lunghezza sotto le volte a botte del palcoscenico sotterraneo; un immacolato corridoio ospedaliero (bianco come un Cechov secondo Strehler?) quasi privo di arredi, ma dove prospettive e geometrie fanno presto a ribaltarsi.

DUNQUE, chi è che cosa? La regia parte dal presupposto che i rapporti di forza tra personaggi e attori si sono capovolti sempre e comunque, rispetto ai tempi di Pirandello, come ben sa chiunque ab-

bia frequentato un social network. Tutti oggi possono essere personaggi, pochi riescono a essere attori, l'individuo è poco frequentato. Infatti, fin dalla loro prima comparsa, sono i personaggi a impossessarsi immediatamente della scena, fieri del loro dramma, ma soprattutto consapevoli della loro forza: il Padre e la Figliastro scatenano la loro passione repressa, la materializzazione di *Madama Pace* è esasperata fino al limite del comico, la scena del riconoscimento diventa un climax senza ritorno.

Gli Attori e soprattutto il povero Autore assistono attoniti, finché si arrendono e si fanno Spettatori. E gli spettatori che fanno? Alla fine applaudono convinti e commossi, ma senza sapere bene dove sono.





Una Lulu meno hard

Il personaggio di Wedekind messo in scena al «Festival di Spoleto» nell'interpretazione di Bob Wilson

di Renato Palazzi

Nella messinscena di Bob Wilson la *Lulu* di Wedekind non è più l'emblema di una femminilità ferina, rapinosa, assassina che era nel testo originale.

Il regista trasforma la storia di questa torbida conquistatrice di spasimanti, mariti, amanti – tutti destinati a finire ammazzati, suicidi o comunque in rovina, mentre lei stessa cadrà sotto il coltello di Jack lo Squartatore – in una sorta di *musical* dove anche il sesso, il desiderio sono come osservati da lontano, prosciugati in una gelida gabbia formale dall'andamento in qualche modo quasi astratto.

Wilson smonta il testo di Wedekind – uno dei capisaldi del passaggio dalle convenzioni ottocentesche a una lacerante modernità – lo smembra e lo frammenta in una serie di qua-

dri staccati, quasi dei visionari *tableaux vivants*: osservata come nel ricordo, in una specie di trasognato flashback, la vicenda sembra perdere ogni continuità narrativa, viene spostata verso il clima di una macabra pantomima, dove i gesti hanno una valenza puramente allusiva. Degli scarni, urticanti dialoghi creati dall'autore si colgono echi, frasi vaganti.

Se della prima delle due parti che costituiscono la totalità dell'opera, *Lo spirito della terra*, resta comunque l'ossatura, la seconda, *Il vaso di Pandora*, sparisce, si svuota: la trama si dissolve, si polverizza in una parata di mere apparizioni, l'intera azione diventa puramente onirica fino al cupo incubo finale, nel quale la protagonista, in una livida penombra, va incontro a una morte d'altronde molto simbolica, mentre tutte le altre figure sono sagome spettrali immobili sullo sfondo.

L'altra fondamentale trovata del regista consiste nel disegnare i personaggi come maschere iper-espressioniste, quasi vere e proprie *über-marionette*: vestiti di costumi in cuoio, di pittoreschi gessati, hanno volti bianchissimi, cadaverici, sui quali un trucco grottescamente clownesco fissa una smorfia sinistra alla Grosz, e si muovono in modo rigido, come automi. Gli uomini incarnano una tetra galleria di lestofanti, mentre Lulu – un eterno sorriso stampato sulle labbra – si muove con passetti da bambola e parla con una vocina infantile.

Lo spettacolo, che è stato tra gli eventi più importanti del «Festival di Spoleto», ha immagini bellissime e alcune acri invenzioni, fra cui quel Jack lo Squartatore, efebico e un po' punk, che passa fischiettando

dall'inizio. Le canzoni di Lou Reed, ora martellanti, ora falsamente dolci, spostano il tutto verso un'inquietudine fortemente contemporanea. Poi ci sono gli straordinari attori-cantanti del Berliner Ensemble, fra i quali spicca la grande Angela Winkler, ma anche l'anziana, minuscola Rùth Gloss, l'unica che ha recitato con Brecht, e si vede. Resta però l'impressione di una formula estetica ormai collaudata, che può essere applicata a qualunque testo.

Più convincente, più appassionante l'exploit dell'altro maestro della scena presente al Festival, Luca Ronconi, che ha pro-

posto uno "studio" – realizzato con un gruppo di neo-diplomati dell'Accademia nazionale d'Arte Drammatica, sui *Sei personaggi in cerca d'autore*, risultato di un ciclo di laboratori tenuti nel suo centro estivo di Santacristina. È il genere di esperienze – libere dai vincoli della grande produzione – in cui il regista dà oggi il meglio di sé: e infatti questo approccio scarnificato al testo pirandelliano ce ne mostra il nucleo sanguinante come forse mai ci era capitato di vederlo.

Anche in questa versione più formalizzata Ronconi – rinunciando al palcoscenico – ha

voluto riprodurre la situazione dell'aula in cui lo spettacolo è nato, un lungo spazio bianco, disadorno, arredato solo da una piccola scrivania e alcune sedie di metallo: gli "attori", che arrivano dalla platea, e i "personaggi", che entrano da un uscio laterale, subito richiuso, si trovano così prigionieri di un ambiente claustrofobico, un'autentica "stanza della tortura", una trappola mentale che le luci fisse, impietose rendono ancora più inaccogliente.

Smorzata, sfrondata, ridotta a una sorta di stato primario, la vicenda si rivela per ciò che è, un inferno familiare dagli impressionanti risvolti patologici, come si capisce dall'ingresso delle sei figure, che si muovono rasente ai muri, ciascuna per suo conto, tutte annodate su se stesse: il Figlio è un disadattato con lo sguardo fisso, il Giovinetto sembra autistico, la Figliastro ha dei ghigni dementi e dei gesti gravi di offerta di sé, come una vittima di abusi diventata a sua volta erotomane.

I giovani attori sono tutti bravi, in particolare Massimo Odierna, un Padre rabbioso, spiritato, e Fabrizio Falco, il Figlio: ma questa Figliastro così personale di Lucrezia Guidone ha qualcosa in più. È lei che conduce il gioco, è lei che – in un'agghiacciante intuizione del regista – affoga di propria mano la sorellina in un secchio, e aiuta il fratello a puntarsi la pistola alla tempia

Lulu di Frank Wedekind, regia di Robert Wilson, visto al «Festival di Spoleto». In cerca d'autore, regia di Luca Ronconi, fino al 15 luglio al Teatrino delle 6

Il regista trasforma la storia di una torbida conquistatrice di uomini in una sorta di musical dove sesso e desiderio sono osservati da lontano



IL TEATRO DI ANNA BANDETTINI. FESTIVAL DI SPOLETO

Con Ronconi e Wilson in un sogno minaccioso

A Spoleto due maestri della scena. Il regista italiano rilegge a suo modo i "Sei personaggi" di Pirandello. L'americano trasforma in musical "Lulu" di Wedekind

ANNA BANDETTINI

Con sincronia artistica il Festival dei Due Mondi di Spoleto ha presentato negli stessi giorni due indiscussi maestri della scena teatrale contemporanea, Luca Ronconi e Robert Wilson che più diversi non potrebbero essere, anche se entrambi, fanno un lavoro di inversione sulla tradizione.

Il più clamoroso e stupefacente è quello di Luca Ronconi che ha rinnovato un testo incarnato nel passato teatrale come i *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello. *In cerca d'autore*, così lo ha intitolato, si svolge in una asettica stanza bianca, che evoca sia la sala prove del Centro Teatrale di Santa Cristina in Umbria dove in un work in progress di tre anni ha "studiato" il testo pirandelliano con un gruppo di ex allievi dell'Accademia "Silvio D'Amico", sia uno spazio mentale che cancella decenni di convenzione sul gioco del teatro nel teatro, della finzione e verità... Qui c'è, sì, una compagnia di attori che sta provando, ma quando uno ad uno entrano i "Personaggi", questi si mostrano subito per quello che sono: figure della mente (del Capocomico), astrazioni, fantasmi interiori, "risvegliati" di una realtà imprigionata...

Cisi trova in una doppia realtà: quella degli attori, lì a reclamare il loro spettacolo, e quella dei personaggi che non solo raccontano ma vivono lì il loro dramma (la fi-

gliastra abusata dal "Padre" nella sartoria di Madama Pace, la Madre inetta, due bambini morti...). E nel confronto sono loro i più lesti a entrare nei ranghi della vita, a essere più vivi dei vivi, come mostra la figliastra, unano tevole Lucrezia Guidone, anche se sono bravi tutti. Sara Putignano, Davide Gagliardini e Massimo Odierna che si alternano nel padre e nel capocomico, Fabrizio Falco, Paolo Minnielli, Elisabetta Misasi, Alice Pagotto, Elisabetta Mandalari, Rita Di Donato, Elias Zoccoli, Remo Stella, Luca Mascolo, Andrea Volpetti, Andrea Sorrentino. *In cerca d'autore* è un capovolgimento vertiginoso: dove la convenzione vedeva in Pirandello il problema della rappresentazione, Ronconi ne sottolinea il vuoto di rappresentazione. Tutti — attori, personaggi, pubblico — stiamo sia in

platea sia in palcoscenico, creature di universo non più unico e rassicurante nella sua certezza spazio-temporale. E che nella sua dimensione innaturale, virtuale può anche essere più autentico.

Poco rassicurante, ma per altre ragioni, anche la *Lulu* osannata al Festival di Avignone 2011, firmata da Bob Wilson, a Spoleto ancora con il Berliner Ensemble dopo la bellissima versione dell'*Operada tresoldi*. Il dramma espressionista di Wedekind trova una dimensione quasi fiabesca in uno spettacolo visivamente magnifico la cui caratteristica principale, come nel *Makropoulos* visto a Napoli, è la scelta formale di farne sia un fumetto espressionista, con personaggi e ambienti stilizzati, caricati di grottesco nel trucco, nelle voci, nei gesti, sia un musical punk-

rock con le canzoni struggenti di Lou Reed (che ha collaborato anche al disco omonimo dei Metallica). Nella visione di Wilson, *Lulu* non è la femme fatale: la fa interpretare alla 67enne, bravissima, Angela Winkler dalle movenze meccaniche e con un eterno, enigmatico sorriso sul volto anche quando è circondata da dolore e uomini orribili, incarnazione dell'innocenza e, purtroppo, della caducità. Magnifica l'interpretazione degli attori del Berliner, con l'indimenticabile cameo della "serva di scena" Ruth Gloss, veterana dei tempi di Brecht. E si vede.

FESTIVAL DI SPOLETO

In cerca d'autore, regia L. Ronconi. *Lulu*, regia R. Wilson





DA PIRANDELLO

"In cerca d'autore" di Luca Ronconi. In alto, un momento della "Lulu" di Wedekind con la regia di Robert Wilson



I 14 personaggi in cerca d'autore di Luca Ronconi

Il regista ha presentato la sua pièce
che sarà messa in scena al Due Mondi

Da sinistra, Giorgio Ferrara, Luca Ronconi, Roberta Carlotto e Lorenzo Salvetti. Sotto, alcuni degli interpreti



del Festival spoletino Giorgio Ferrara, il regista, il direttore dell'Accademia Lorenzo Salvetti e la produttrice dello spettacolo Roberta Carlotto, facente parte del teatro Santacristina, hanno presentato lo spettacolo insieme agli stessi attori.

**La Prima dello spettacolo
in programma
sabato alle ore 18
al Teatrino delle 6**

Si tratta di Rita De Donato, Fabrizio Falco, Davide Gagliardini, Lucrezia Guidone, Elisabetta Mandolari, Luca Mascolo, Elisabetta Misasi, Massimo Odierna, Alice Pagotto, Sara Putignano, Andrea Sorrentino, Remo Stella, Andrea Volpetti, Elias Zoccoli. La prima si terrà sabato alle ore 18 nel Teatrino delle 6, per poi essere riproposta tut-

Un laboratorio teatrale durato tre anni e un'opera finale dedicata a Luigi Pirandello.

Luca Ronconi torna per la sesta volta a collaborare con il Festival dei Due Mondi e lo fa portando in scena "In cerca d'autore", una pièce nata dallo studio dei sei personaggi descritti dall'autore italiano negli anni '20. Il regista Ronconi ha diretto 14 attori professionisti di 25 anni inseriti nel "Progetto accademia", coprodotto dall'Accademia di nazionale di arte drammatica "Silvio D'Amico" e dal centro teatrale Santacristina. I protagonisti, diplomatisi nella scuola romana, dal 2010 hanno iniziato a studiare quest'opera sotto la guida di Ronconi fino alla messa in scena.

Ieri mattina nello Spazio Umbria di palazzo Collicola, il presidente



ti i giorni fino al 13 luglio alla stessa ora, terminando il 14 e 15 luglio dalle ore 15.

«Dal 2008 - ha esordito Giorgio Ferrara - Ronconi collabora con noi e spero che i prossimi anni sia sempre qui e faccia ciò che voglia in piena libertà». Un invito rinnovato, quindi, per un maestro del teatro che porterà in scena "In cerca d'autore" anche al teatro Piccolo di Milano in autunno. Ronconi ha invece preferito parlare del suo lavoro: «Il vero protagonista della scena è Pirandello. Lo spettacolo, che dura meno di 2 ore, è stato basato sullo studio dei 6 personaggi che non hanno una vita vera ma sono solo le ossessioni dell'autore». «Gli attori - ha conti-

nuato il regista - sono giovani e hanno deciso di applicarsi per 3 anni in un'impresa difficile di cui si sono proficuamente appropriati».

Molto soddisfatti i protagonisti, i quali hanno voluto sottolineare l'importanza e la fortuna di aver lavorato con Ronconi in un percorso impegnativo che li ha portati a crescere e confrontarsi. «Siamo attori privilegiati - ha detto una giovane interprete - per aver avuto quest'incontro appena diplomati. Il maestro ci ha spronati a sbagliare e ci ha guidati, mettendoci alla prova continuamente».

Durante la mattinata, il presidente e direttore artistico Giorgio Ferrara ha colto anche l'occasione per fare

un primo bilancio del Festival. «Ad oggi - ha detto - le presenze e gli accessi alla 55esima edizione sono stati 7mila, l'andamento degli incassi è in linea con gli anni passati e ammonta a 463.000 euro con 11 mila biglietti venduti finora». Numeri stabili quindi, per ora, rispetto all'edizione passata.



«DUE MONDI» AL TEATRINO DELLE SEI

Ronconi al Festival con i 'Sei personaggi' pirandelliani



IL MAESTRO
Luca Ronconi,
con i suoi allievi,
durante una
delle sue lezioni
di grande
teatro

■ SPOLETO

SEDICI giovani attori ai quali Luca Ronconi ha fornito le ali per volare molto in alto, dopo tre anni di «Progetto Accademia», laboratorio teatrale tenuto dal Maestro nel Centro teatrale Santacristina di Gubbio e a Spoleto nei giorni del Festival dei Due Mondi. Allievi che non sono più da considerare alle prime armi, ma veri e propri professionisti pronti a scendere nell'arena dei più importanti teatri italiani. L'anziano Maestro (classe 1933), mantiene intatti entusiasmo e fascino. Accanto a lui generazioni di attori hanno potuto acquisire quell'amore per il palcoscenico che è viatico dell'eterna giovinezza. Il ciclo triennale si conclude quest'anno con «In cerca d'autore», studio sui «Sei personaggi» pirandelliani.

IL FRUTTO di questo intenso lavoro sarà messo in scena al Teatrino delle Sei dal 7 al 13 luglio alle 18 e il 14 e 15 alle 15. Assistente alla regia è Luca Bargagna, le luci di Sergio Ciattaglia. Direttore di scena è Alberto Rossi. La produzione è a cura dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio d'Amico» e del Centro Teatrale Santacristina. «Un'esperienza bellissima — ha commentato in conferenza stampa Ronconi — che mi ha ri-

portato a Spoleto». Dove nel 1969 al Chiostro di San Nicolò mise in scena la straordinaria e fortunatissima rappresentazione dell'Orlando Furioso di Ariosto, che nella riduzione elaborata da Edoardo Sanguineti, lo portò al successo internazionale.

INTANTO il Festival prosegue nella sua intensa attività dove qualità e quantità delle proposte vanno di pari passo. C'è attesa per l'incontro con Robert (Bob) Wilson (oggi alle 12 giardino dell'hote dei Duchi). Il grande artista statunitense presenterà il suo nuovo lavoro: «Lulu» di Frank Wedekind (Teatro Nuovo - Gian Carlo Menotti, il 5 luglio alle 21, il 6 alle 18 e il 7 alle 16) che, per questo debutto, ritrova come in un felice abbraccio, la compagnia del Berliner Ensemble.

DOPO la brillante versione dell'«Opera da tre soldi» e la prima assoluta a Spoleto di «Shakespeare Sonette», Robert Wilson rinnova quindi il connubio con la compagnia del Berliner Ensemble, il teatro fondato da Bertolt Brecht, rivisitando un altro capolavoro della Germania espressionista, «Lulu» che ha ispirato l'omonimo film di Pabst e l'opera lirica di Alban Berg. Oltre a Wilson parteciperanno alla presentazione, l'attrice Angela Winkler e la coregista Ann-Christin Rommen.

Rosanna Mazzoni



spettacoli
LA MEGLIO GIOVENTÙ

LUCA RONCONI

IN TEATRO (E IN POLITICA) OGGI SI FA DEMAGOGIA. IL NUOVO È UN'ALTRA COSA

IL MAESTRO DIRIGE UN GRUPPO DI VENTENNI IN *SEI PERSONAGGI* DI PIRANDELLO (A SPOLETO, DAL 7 LUGLIO). «PERCHÉ, PER CAMBIARE DAVVERO, SI DEVE PARTIRE DALLA TRADIZIONE» DICE. «ALTRIMENTI L'ALTERNATIVA È RETORICA E FINTA»
dal nostro inviato **CURZIO MALTESE** foto di **MARCO DELOGU**

NELLA FOTO GRANDE,
IL REGISTA **LUCA
RONCONI**, 79 ANNI,
DIRETTORE ARTISTICO
DEL PICCOLO DI MILANO.
IN QUESTI GIORNI
È IMPEGNATO
NELL'ALLESTIMENTO
DI *SEI PERSONAGGI*
IN CERCA D'AUTORE
DI PIRANDELLO CON
ATTORI NEOLAUREATI
DELL'ACCADEMIA
NAZIONALE
D'ARTE DRAMMATICA
SILVIO D'AMICO
(SOTTO, LE PROVE)

CASA DEL DIAVOLO (Perugia). L'utopia abita a Casa del Diavolo. Ha nome e luogo di fiaba il borgo umbro, nel cuore d'Italia, dove vive la bottega di teatro più bella del mondo. A metà strada fra Perugia e Gubbio, a metà strada fra il futuro e il Quattrocento. Fuori non si vede un pezzo d'asfalto o di cemento per chilometri, soltanto boschi, natura, pomeriggi solitari e notti stellate. Dentro, nel casolare trasformato nel centro Santa Cristina, diretto da Ronconi e Roberta Carlotto, sedici ventenni appena diplomati dall'accademia Silvio d'Amico lavorano ai *Sei personaggi* di Pirandello.

Il modo d'insegnare teatro di Luca Ronconi andrebbe filmato e consegnato ai posteri. Durante i suoi spettacoli, anche i capolavori assoluti, capita di distrarsi, uscire e rientrare, magari in tempo per cogliere il quarto d'ora sublime. Non è grave, il maestro comprende («L'attenzione dello spettatore di teatro è intermittente»), capita con tutti i grandi narratori. Chi ha letto Proust o Tolstoj senza saltare interi capitoli? Ma durante le prove di Ronconi distrarsi è impossibile. È come vedere all'opera uno di quei maestri rinascimentali, Verrocchio o il Perugino, che sapevano far di tutto, pittori, scultori, ora-

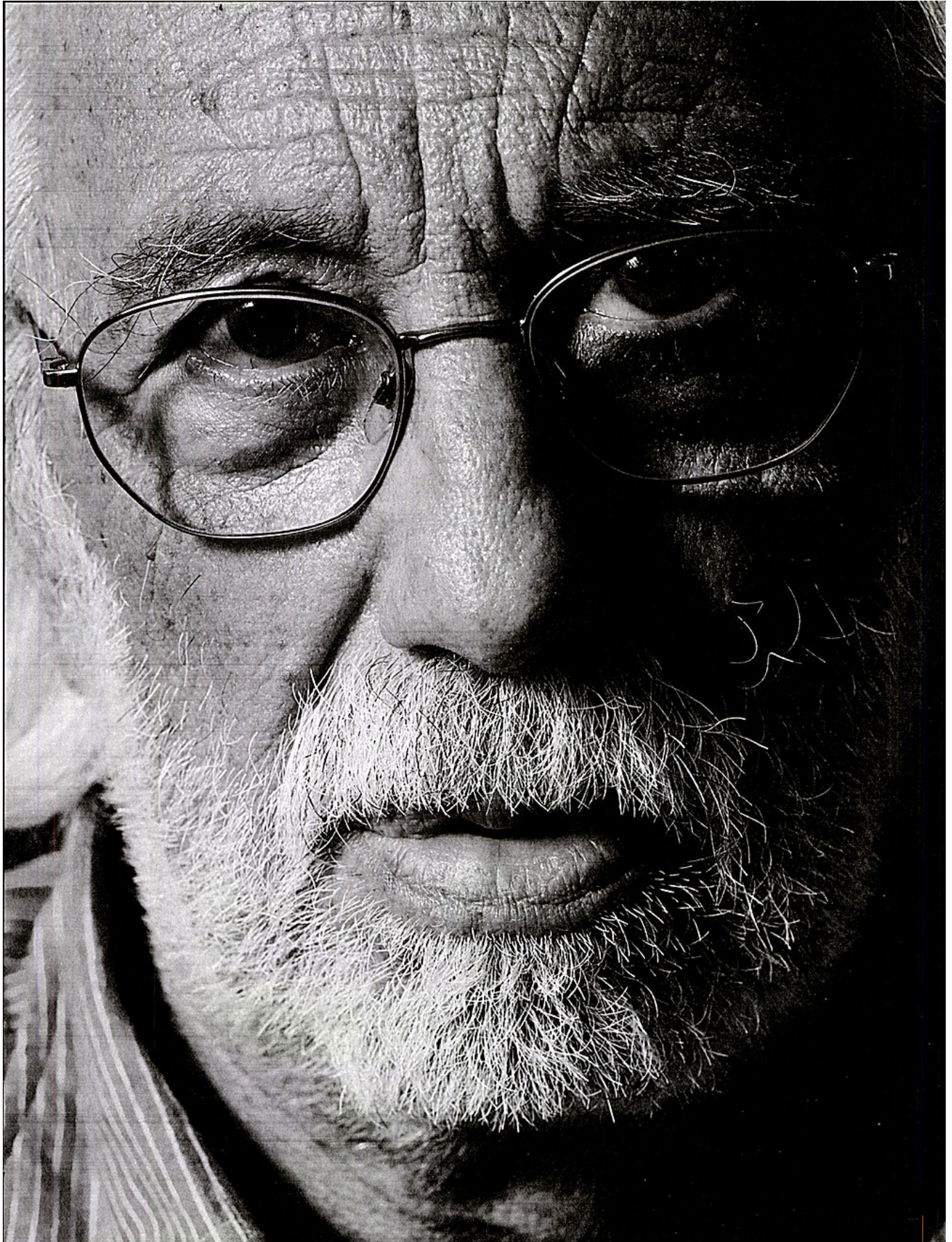
fi. Lui è regista, critico, storico, drammaturgo. Non bastasse, un attore strepitoso, anche se da cinquant'anni recita soltanto per i suoi allievi. Racconta, spiega, ragiona e alla fine porge la battuta meglio di chiunque altro. A questo punto gli allievi, come nelle botteghe, si dividono fra chi cerca semplicemente d'imitarne il segno e può diventare al massimo un bravo falsario. E chi riesce a cogliere l'intenzione dietro il talento, gli allievi geniali.

È un progetto di lungo respiro, il contrario dei mille progetti brevi o interrotti cui sono condannati gli attori ventenni di oggi. Tre anni fa è cominciato con Giordano Bruno, poi Pasolini, ora si chiude con i *Sei personaggi*, che diventerà spettacolo al festival di Spoleto dal 7 luglio. Mi domando perché uno come Ronconi decida di riesumare con un gruppo >>>



132







spettacoli LA MEGLIO GIOVENTÙ

di ragazzi il mito teatrale più incrostato di retorica. Tanto più questo Pirandello dei *Personaggi*, impolverato da decenni di spettacoli convenzionali e noiosissimi, stile udienza dibattimentale.

«Intanto perché è bello scoprire Pirandello a questa età. Molte commedie di Pirandello sono o sembrano brutte, piene di trucchi datati e contorsioni linguistiche, perché erano scritte secondo i codici che piacevano al pubblico dell'epoca. Si tratta di sgombrare il testo da manierismi e trovate, come il teatro nel teatro, che non si può neppure sentire, e di restituirlo all'essenza. Il dramma

Fare teatro rappresenta una ribellione per i giovani, prigionieri della realtà virtuale

dei sei personaggi è di essere prigionieri nella mente di qualcuno».

Come in *Matrix*, ha scritto Anna Bandettini di *Repubblica*, «Come in *Matrix*. Una pena, disperata ricerca della libertà».

Con questa lettura, i giovani attori entrano nel mondo pirandelliano e gli infondono nuova vita. Il sentimento di vivere prigionieri di una realtà virtuale, derubati dell'identità, è molto più di oggi che di ieri. La loro stessa scelta di fare teatro è una ribellione. Il teatro è corpo, luogo, contatto fisico col pubblico in una rappresentazione dal vivo. Questa è una generazione che passa sei ore davanti al computer. È la spiegazione anche del declino del cinema e della rinascita teatrale. Gli italiani oggi comprano un ottavo dei biglietti per il cinema rispetto agli anni 60, ma le presenze a teatro aumentano. «Non credo infatti ai discorsi sul declino del teatro. Ogni anno alla scuola del Piccolo abbiamo mille domande e altrettante arrivano all'Accademia per una ventina di posti. È cambiata l'immagine dell'attore, molto meno anomala di prima. Si sono allargati gli spazi, con la televisione, le fiction, ed è giusto che sia così. Il rischio di molti giovani attori e dei giovani in generale è di accumulare esperienze brevi e uguali che non fanno crescere. Ma quando hanno tempo e spazi per esprimersi, cambia tutto. Vedo il piacere



BARYSHNIKOV ATTORE PER IL FESTIVAL NUMERO 55

Il *Giro di Vite* di Britten con la regia di Giorgio Ferrara apre la 55ª edizione del Festival di Spoleto (da oggi al 15 luglio). Poi, tra gli altri, ci saranno Mikhail Baryshnikov in versione attore nello spettacolo *In Paris*, dal racconto di Ivan Bunin, e Chiara Caselli in *Molly*, da James Joyce. Giorgio Barberio Corsetti metterà in scena *Il Castello*, liberamente ispirato a Kafka, Stefano Benni il suo *Le Beatrici*

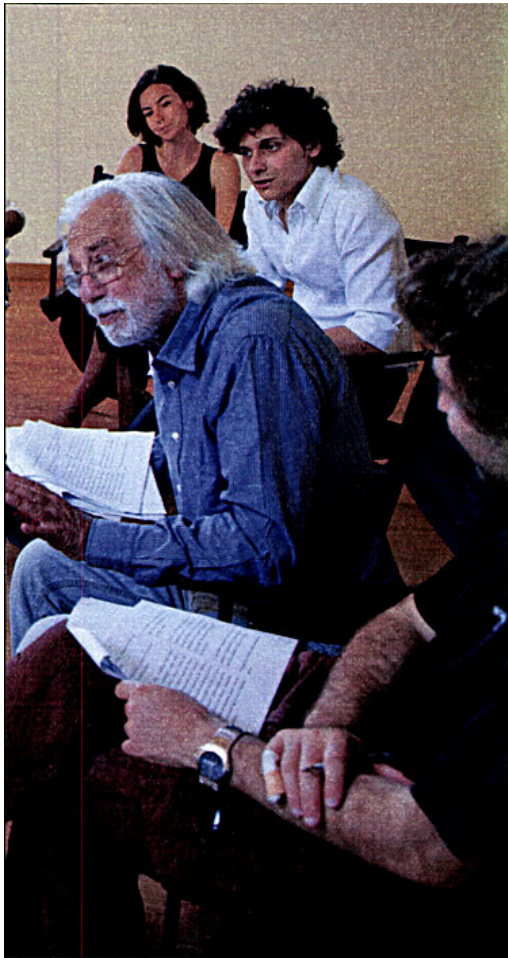
e Robert Wilson *Lulu* di Frank Wedekind. Si vedranno inoltre Sandro Lombardi, nei panni di Indro Montanelli in *Io e...*, Vincenzo Salemme nel suo *Il Diavolo Custode*, Michele Riondino in *La vertigine del drago*, Paolo Ferrari in *Beniamino* con la regia di Giancarlo Sepe. Al Teatro Romano, tre appuntamenti con la danza. E, per il concerto finale, Tugan Sokhiev dirigerà l'Orchestra di Tolosa.

che provano quando li si porta a scoprire cose che non sanno di sapere. La generosità nel lavoro e fra di loro. Il lato più interessante è che per questa generazione il teatro è tornato a essere anzitutto partecipazione e non performance».

Quello che dice, mi fa pensare all'occupazione del Valle, alle decine di migliaia di ragazzi che da un anno fanno vivere il teatro più antico di Roma. Quello, fra

l'altro, dove hanno esordito i *Sei personaggi in cerca d'autore*. «Ho dato il mio sostegno e ci sarei anche andato, se non avessi avuto problemi di salute. Comunque lo si giudichi, l'occupazione del Valle è qualcosa che doveva accadere. Ora dipende dalla reazione delle istituzioni, della politica, se ancora esiste».

Se fossi un politico, invece di buttare soldi in sondaggi ed esperti di marketing,



LUCA RONCONI DURANTE UNA LETTURA DEL TESTO DI PIRANDELLO CHE LA COMPAGNIA DI GIOVANI ATTORI PORTERÀ A SPOLETO 55 FESTIVAL DEI 2 MONDI

chiederei consigli ai grandi del teatro, a Luca Ronconi. In fondo chi fa teatro in Italia si misura con lo stesso problema di chi fa politica, l'assenza storica di una vera borghesia. Quindi la mancanza di una rivoluzione. «È vero. Il problema del nostro teatro è di non avere alle spalle una borghesia, quindi neppure una tradizione letteraria. È teatro che nasce dal teatro e non dai testi. Le istituzioni sono separate, fragili e lontane. Ma anche l'alternativa è finta, superficiale, demagogica. Oggi a teatro, come nella società, si confonde il cambiamento con l'alternativa. Ma per cambiare le cose, devi partire dalla conoscenza della tradizione. L'alternativa è invecchiata, ancora più retorica».

Esiste un metodo Ronconi per questo? «Quello che ho fatto per tutta la vita è stare con un piede dentro e uno fuori le istituzioni. A cominciare dai luoghi fisici.

Ho lavorato tanto nei teatri quanto nelle piazze, nelle ex fabbriche o in un'ex fattoria, come questa dove siamo. Fuori mi sono trovato anche meglio, penso all'*Orlando* o agli *Ultimi giorni dell'umanità* al Lingotto. Ma poi bisogna tornare in palcoscenico e seguire le regole, che sono complicate, ma affascinanti. Spesso ho lavorato su commissione delle istituzioni, della politica, e non è stato mai un limite, semmai uno stimolo».

Accadeva appunto anche ai grandi maestri delle botteghe rinascimentali. Accettavano la commissione di corte, per poi magari stravolgerne l'intenzione. Sono cento le cose che vorrei chiedere a Luca Ronconi. Ma il tempo della pausa è finito e lo sguardo dei ragazzi diventa impa-

ziente. Provate a interrompere una lezione all'università e vedrete se la reazione degli studenti sarà la stessa. Ora bisogna provare la scena in cui la maitresse spiega alla figliastra che un vecchio signore vuole «amuserse» con lei.

I tre attori sono bravissimi. Ma Ronconi ripete la battuta, si apre un altro orizzonte e finalmente si ride. Così ricordo che con Pirandello, a volte, bisognerebbe ridere. Si va via da Santa Cristina con il sentimento di abbandonare una festa nel pieno del divertimento. Chissà perché uno deve andare in un casale nel cuore della campagna umbra, a casa del diavolo, per capire che il teatro è il gioco più bello inventato dagli uomini.

CURZIO MALTESE

Rispetto alle istituzioni ho sempre avuto un piede dentro e uno fuori. A partire dai luoghi fisici



L'intervista

Come e perché Luca Ronconi ha rivoluzionato i "Sei personaggi"

di Anna Lia Sabelli Fioretti

► GUBBIO - Nonostante l'Autore gli abbia conferito un'età anagrafica superiore ai 60 il Padre non va oltre i 25 anni, così come la Madre cinquantenne dimostra tutti i suoi 22-23 anni. La piccola bimba, vittima sacrificale della famiglia, invece è maggiorenne e, comunque, l'età di tutti i "Sei personaggi" di Pirandello non supera la soglia dei 30 anni. "E' per questo motivo che non può essere considerata una messa in scena in senso classico del dramma pirandelliano ma solo uno 'studio' precisa Luca Ronconi in una pausa delle prove di "In cerca d'autore. Studio sui 'Sei personaggi' di Luigi Pirandello" in cartellone al Festival dei Due Mondi dal 7 luglio al "Teatrino delle Sei". Per chi avesse seguito nelle edizioni precedenti il "Progetto Accademia" con lo studio del primo e del secondo atto tutto questo non sarà una novità ma la inevitabile conclusione di un laboratorio che ha coinvolto i migliori attori recentemente diplomati alla Silvio D'Amico di Roma, "un progetto" come spiega il suo direttore Lorenzo Solveti "nato per sperimentare e sperimentarsi che non prevede fasi conclusive perché imparare a fare l'attore è una pratica che non contempla la parola fine neppure alla luce dei risultati raggiunti". Comunque sia lavorando anche su Giordano Bruno, Andersen, Andreini e Pasolini si è arrivati, un anno alla volta, alla fase conclusiva del "loro" Pirandello attraverso la vivisezione del testo (con alcuni tagli) e dei personag-



gi, perché li hanno provati tutti, per poi approdare, grazie anche all'abilità di Ronconi, al personaggio giusto per le proprie corde. "Gli spettatori non dovranno aspettarsi una riproposta rigorosa del dramma di Pirandello" precisa. "Abbiamo fatto un gran lavoro scambiando continuamente i ruoli (in quattro o cinque hanno fatto il Padre e altrettanto la Madre o la Figliastr), mettendoli a confronto e

scavando nelle molteplici relazioni che esistono tra loro. I personaggi sono rappresentazioni della mente dell'autore, non possono avere alcuna concretezza". I diplomati dell'Accademia che andranno a Spoleto sono quattordici. Alcuni hanno fatto tutto il percorso laboratoriale dei tre anni.

"Una grande esperienza, una crescita professionale straordinaria" dicono entusiasti nonostante le prove a Santa Cristina, iniziate il 14 giugno, li tengano sulla corda tesa per tutta la giornata. "La formazione" spiega il regista "non è solo quanto si è imparato o si impara, è soprattutto il frutto delle esperienze fatte e la curiosità che si ha nel farne altre. Per me la vera formazione è fare, condividere con gli attori le esperienze attraverso le quali non so se si formano loro o se mi formo io". Instancabile, frase dopo frase, parola dopo parola, indica a ciascuno dei ragazzi la strada da percorrere, l'intonazione giusta per ogni passaggio, dove porre l'accento e dove sfumare, in un cammino entusiasmante che li porterà fra pochi giorni, appena usciti dall'Accademia, sul palco del Festival italiano più prestigioso nel mondo. Ronconi prepara gli allievi e li spinge verso il futuro con una tenacia e una serietà etica che andrebbe premiata se non altro con una maggiore attenzione da parte di chi governa, partendo proprio dal territorio dove la Scuola è nata. Ma la disattenzione non lo fa arretrare di un passo. Già il 14 luglio inizierà un altro laboratorio, ancora con l'Accademia, questa volta su "Questa sera si recita a soggetto" e dal 20 agosto al 20 settembre, corso finanziato dal Micab, condurrà altri giovani attori alla scoperta de "L'inappetenza" di Spregelburg e "L'innesto" di Pirandello dramma poco rappresentato, con l'inserimento anche della recensione che Gramsci, da critico teatrale, fece della stessa nel 1916. ◀



il progetto Il regista con i suoi allievi

Pirandello inedito versione Matrix firmato Luca Ronconi

ANNA BANDETTINI

Fin dal titolo, *In cerca d'autore*, esprime la volontà di cambiare le cose e di fare del più classico e conosciuto dei testi di Luigi Pirandello, una storia diversa, nuova. Luca Ronconi affronta per la prima volta nella sua lunghissima vita teatrale i *Sei personaggi in cerca di autore* e ne fa una novità assoluta, una sorta di Matrix, dove la realtà virtuale si rivela invadente e gli stati mentali una seconda dimensione di vita. Lo spettacolo, in scena dal 7 al 15 luglio con gli allievi diplomati dell'Accademia Silvio d'Amico di Roma, è uno degli appuntamenti più attesi del festival di Spoleto, anche per come è stato realizzato. *In cerca d'autore* è infatti un autentico *work in progress*: due anni di studi, riflessioni, prove nel Centro teatrale di santa Cristina, vero "paradiso" del teatro, una sala e una foresteria con cucina e posti letto. Nella quiete della campagna umbra, vicino a Gubbio, luogo per lo studio e la ricerca teatrale che Luca Ronconi ha finanziato di tasca sua e affidato alla direzione di Roberta Carlotto e dove ogni anno approdano attori e registi di generazioni diverse a sperimentare. Lì, in più sessioni e tappe presentate anche al pubblico, ha preso vita il lavoro sul testo pirandelliano.

Sei personaggi in cerca d'autore viene rappresentato in una chiave nuova, libera dall'ormai trito gioco del "teatro nel teatro". Per i giovani attori è stato un percorso di studio unico

Ronconi ha liberato il testo dal "ron ron raziocinante pirandelliano" come dice lui stesso, ma anche dall'ormai trito gioco del teatro nel teatro, lo ha messo in una stanza qualunque, vuota, uno spazio mentale dove sono prigionieri quei personaggi (un padre, una madre, una figliastra, una bambina, un ragazzino e un ragazzo) ossessioni, stati mentali, fantasmi del regista-capocomico che reclamano vita. Dice Ronconi: «Ho l'impressione che mentre negli anni Cinquanta e Sessanta era naturale che il contesto di riferimento del testo fosse un certo tipo di teatro, quello del capocomico, del suggeritore, della verosimiglianza, oggi quello sfondo non ci sia più. Questo libera la commedia da ingombri e manierismi diventati insopportabili. Da quando la realtà virtuale fa parte della nostra vita, la contrapposizione tra quello che è reale e quello è immaginario ha perso significato e i personaggi non possono che apparirci ossessioni mentali, chimere che sono nel cervello dell'autore. Ed è penoso sentirsi prigionieri del cervello degli altri. Ecco il loro dramma».

Se per gli spettatori sarà un Pirandello inedito, conturbante per i giovani attori esordienti, *In cerca d'autore*, è stato un percorso di studio unico, che ha già dato un risultato importante: Ronconi ha annunciato che l'anno prossimo lavorerà ancora con gli allievi dell'Accademia Silvio D'Amico e ancora su Pirandello. Stavolta su *Questa era si recita a soggetto*.